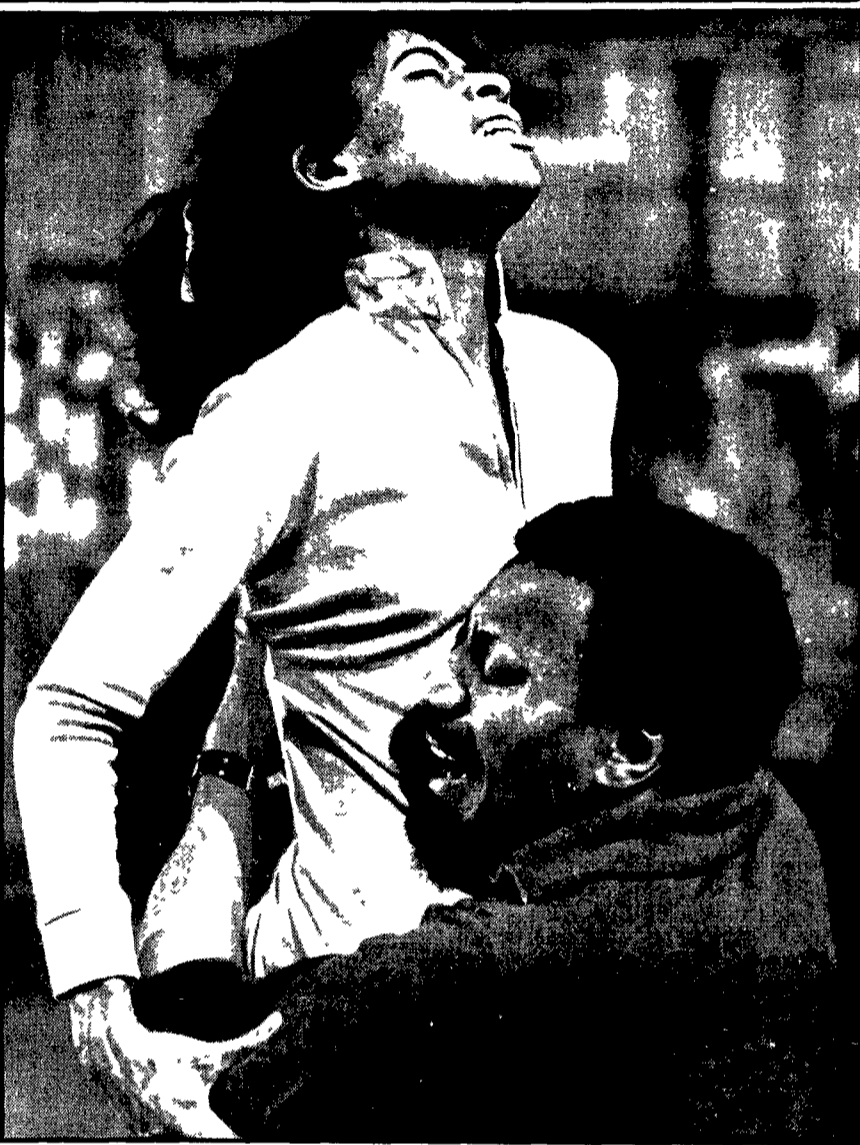


TRENT'ANNI FA: i mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia

Mussolini punta sul cavallo perdente

Incontro al Brennero con Hitler - Un colloquio tra Ciano e l'ambasciatore francese - Comincia ad appannarsi il «pacifismo» del ministro degli Esteri - La «fronda» della corte - Si prepara l'ora X - La «completa libertà» La figlia del dittatore fascista vuol stringere i tempi - Un cinico calcolo politico che si rivela sbagliato

«PORGY AND BESS» A BERLINO



Grande attesa a Berlino per la prima dell'opera di Gershwin «Porgy and Bess» che avrà luogo domani al Teatro del «opera»... Grande attesa a Berlino per la prima dell'opera di Gershwin «Porgy and Bess» che avrà luogo domani al Teatro del «opera»... Grande attesa a Berlino per la prima dell'opera di Gershwin «Porgy and Bess» che avrà luogo domani al Teatro del «opera»...

L'Inghilterra in preda al complesso di colpa

Aspro scontro sul Biafra fra Wilson e la stampa

I giornali commuovono il pubblico con titoli come: «Tormento, disperazione e fame nella terra degli Ibo» - Il premier difende la moderazione di Gowon - I conservatori soffiano sul fuoco - Retroscena: concreti interessi petroliferi

Dal nostro corrispondente

LONDRA 22. Che cosa accade nel Biafra? Hanno ragione i giornali a parlare di una situazione umanitaria e senza speranza? O si tratta invece — come afferma il governo inglese — di una difficile situazione politica che si cerca di risolvere con tutte le forze a disposizione? È difficile rispondere a queste domande perché il Biafra è un territorio di confine, di frontiera, di transizione, di passaggio. È un territorio di confine perché è al confine tra il mondo islamico e il mondo cristiano, tra l'Africa e l'Europa, tra il passato e il futuro. È un territorio di frontiera perché è al confine tra il mondo arabo e il mondo europeo, tra il mondo musulmano e il mondo cristiano, tra il mondo islamico e il mondo cristiano. È un territorio di transizione perché è al confine tra il mondo arabo e il mondo europeo, tra il mondo musulmano e il mondo cristiano, tra il mondo islamico e il mondo cristiano. È un territorio di passaggio perché è al confine tra il mondo arabo e il mondo europeo, tra il mondo musulmano e il mondo cristiano, tra il mondo islamico e il mondo cristiano.

Il ministro degli Esteri Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi. Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi. Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi.

Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi. Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi.

Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi. Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi.

Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi. Wilson è stato costretto a difendere la moderazione di Gowon. I conservatori soffiano sul fuoco. Retroscena: concreti interessi petroliferi.

Antonio Bronda

Marzo 1940 Hitler e Mussolini si incontrano al Brennero. Si tratta di una normale discussione all'interno dell'Asse... (text continues)

Comincia l'invasione. Il 9 aprile le armate naziste aggrediscono la Norvegia... (text continues)

La vittoria tedesca comincia a tagliare la testa al toro... (text continues)

Dichiarazione di guerra. Si giungeva così al 10 giugno... (text continues)

Qualsiasi esitazione suggerita dalla prudenza... (text continues)

Qualsiasi esitazione suggerita dalla prudenza... (text continues)

Qualsiasi esitazione suggerita dalla prudenza... (text continues)

Qualsiasi esitazione suggerita dalla prudenza... (text continues)

Qualsiasi esitazione suggerita dalla prudenza... (text continues)

Qualsiasi esitazione suggerita dalla prudenza... (text continues)

Mario Ronchi

OPINIONI

Miniriforma terreno di lotta

Una discussione interessante - La liberalizzazione degli accessi - Le « indagini conoscitive » - Azione negli Atenei e iniziativa parlamentare

L'articolo del compagno Barbarisi pubblicato ieri dall'Unità, propone una discussione sui problemi della riforma universitaria che è senza dubbio opportuno ed urgente aprire. Per questo anche il mio intervento vuole essere — più che una risposta — un contributo a un dibattito che mi auguro si sviluppi sulla nostra stampa con la necessaria ampiezza.

Qual è almeno come punto di partenza la mia discussione? Barbarisi pone l'accento soprattutto su un fatto ossia sui limiti e sui pericoli cui va incontro nel quadro dell'attuale realtà universitaria, l'applicazione di principi pur in sé validi quali l'apertura dell'università, senza limitazioni, a tutti i diplomati di scuola media superiore o a tutti gli studenti di questo livello. Che questi limiti e pericoli ci siano e fuori dubbio, e l'esperienza sta in atto lo conferma. L'ho chiarito per esempio che non basta davvero liberalizzare gli accessi all'università per porre realmente tutti gli studenti sullo stesso piano sia per chi non si eliminano con un tratto di penna le differenze determinate dalla frequenza di scuole medie superiori di tipo e livello assai diverso (ma anche per questo diventa oggi tanto più urgente la battaglia per una riforma su basi unitarie dell'istruzione media superiore) sia soprattutto, per l'assenza di condizioni reali per l'esercizio del diritto allo studio. È evidente anche quale minore ed assai diversa soluzione siano i corsi integrativi introdotti presso gli istituti magistrali prolungando a cinque anni più che a due la durata della loro istruzione. È evidente anche quale maggiore sia la differenza fra esami fondamentali e complementari a cui consentivano agli studenti di scegliere anche insegnamenti di altre facoltà, ma richiede una ben diversa struttura degli studi che fra l'altro consenta — come per esempio scrive Barbarisi — « di organizzare le ricerche interdisciplinari e di coinvolgere i concetti di burocrazia esistenti fra le varie materie ». Si tratta dunque di riforme (e non di quelle fondate che del resto erano stati ribaditi con chiarezza dai parlamentari comunisti anche nel dibattito presso la Commissione della Camera e del Senato e che sono stati fra i motivi che hanno portato a un voto di astensione su provvedimenti che pure avevano parte di tempo delle rivendicazioni di politica universitaria del nostro partito.

Demagogia

Ma sono sufficienti questi rilievi per arrivare senz'altro a concludere come fa Barbarisi che si tratterebbe di provvedimenti inutili ed anzi per molti aspetti dannosi? Ma se si consideri un elemento di indagine di tipo di fatto, come è quello che si trova nei documenti di politica universitaria del nostro partito, si può dire che il dibattito che si sta svolgendo è un dibattito di politica universitaria, e non un dibattito di politica universitaria. È un dibattito di politica universitaria, e non un dibattito di politica universitaria. È un dibattito di politica universitaria, e non un dibattito di politica universitaria.

Condizioni

In particolare la liberalizzazione degli accessi pone con più acutezza il problema della riforma della scuola media superiore come quello della conquista di condizioni reali per il diritto allo studio. Il ragionamento a questo riguardo va a mio avviso rovesciato. L'assenza nell'università di una politica per il diritto allo studio non poteva e non deve essere argomento per continuare a negare o limitare, per i diplomati degli istituti tecnici l'accesso agli studi universitari, al contrario l'afflusso di nuove masse di giovani provenienti da un indirizzo di studi secondari che è stato ed è tuttora oggetto di una pesante discriminazione classista (rispetto alla « vera scuola ») deve servire a dare maggior forza e soprattutto a porre finalmente ai piedi per terra — muovendo prima di tutto dalla condizione dei lavoratori studenti — che è la condizione concreta della maggioranza di questa nuova leva universitaria — la battaglia per il diritto allo studio. Ed anche la discussione sui nuovi « piani » può diventare (e lo dimostra non solo il passo indietro che il governo ha già dovuto compiere sulla questione dei termini, spostando la scadenza a fine febbraio ma soprattutto il tipo di dibattito che già si viene sviluppando in molti atenei) l'occasione per il rilancio di una lotta politica e culturale che non solo in vista della organizzazione della didattica e della ricerca ma investa anche al di là di questi schemi organizzativi il contenuto stesso degli studi. I loro finalizzazioni sociali, il loro rapporto con la società professionale e i suoi bisogni espressi dalle lotte popolari, con i problemi aperti nella nostra società. È più chiaro che perché si abbiano questi sviluppi positivi e indispensabili, una iniziativa che non si esaurisca nella critica dei limiti del provvedimento di liberalizzazione o nella denuncia della sua insufficienza demagogica e conservatrice ma si traduca in un reale movimento di lotta che sappia tenere stimolo anche dalle tensioni che la applicazione di tale provvedimento suscita o riesce nella vita dell'università. E ciò vale in certa misura anche per il proposito delle tante discussioni « dagini » consecutive.

Giuseppe Chiarante